

Omelia per San Bernardo, patrono della Diocesi

Cattedrale di Parma, 4 dicembre 2017

Sono passati 984 anni dalla morte o, meglio, dalla nascita al cielo, di San Bernardo degli Uberti.

La sua venuta a Parma è dovuta alla volontà di riportare le Chiese del Nord Italia all'obbedienza del Papa dopo ripetuti scismi. Felix culpa, potremmo dire, che ci ha dato un patrono grande, del quale la diocesi (che non ha un Santo Fondatore) ha ancora tanto bisogno vivendo oggi un tornante nuovo della sua storia.

Tornante che saliamo senza sapere cosa ci aspetta, ma certi di essere condotti dal Buon Pastore. Le ragioni che spinsero da noi San Bernardo sembrano lontane, in un contesto di grande tensione al tempo di una tesa, ma condivisa cristianità. A distanza di circa 10 secoli si pone una domanda nuova, radicale, in sintonia con il tempo dell'Avvento che abbiamo iniziato: per l'avvenire ci sarà ancora fede a Parma?

I rischi sono presenti, palpabili.

Sembra assommarsi, su un indotto atteggiamento di indifferenza, una sorta di "buonismo" nel credere, che vede sovrapponibile ogni scelta religiosa a patto che "ci si voglia bene", mentre mi pare cresca una sorta di rassegnazione – a volte come alibi, a volte sofferta – nel vedere fasce di persone allontanarsi dalla fede, non avendo altra soluzione che proclamare la propria impotenza e, non potendo fare altro, rimettere tutto nelle mani di Dio. Penso in primis agli adolescenti, ai giovani, ma anche alle giovani coppie e a chi ha in atto una relazione uomo – donna non unita dal matrimonio.

Ma Dio non vuole questo: manda suo figlio e ci manda ad annunciare il vangelo a tutti, anche ai gruppi di adolescenti che adesso girano attorno al Duomo – ma come Chiesa non possiamo fare pro- Ci sono in atto segni e reazioni opposte alla rassegnazione, che generano creative azioni missionarie, ma che da "buone pratiche" debbono assurgere ad una scelta e ad un impegno comune.

Se fosse prevalente, come ultimo anello, la rassegnazione non capiremmo il nostro Patrono. Se in Lui avesse vinto la rassegnazione sarebbe rimasto nella sua Vallombrosa, come in un' isola felice, indenne dalla burrasca che agitava la Chiesa.

Al contrario, san Bernardo ha intrapreso un ulteriore esodo, venendo da noi, dopo quello che aveva compiuto lasciando la sua casa, la sua agiata condizione sociale, i suoi averi, per farsi monaco. Accetta di "uscire" e in ogni cosa si presenta come "ministro di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni" seguendo il Buon Pastore lui stesso dà la vita; è conosciuto dalle sue pecore perché le ha amate ancor prima di conoscerle e perché sa bene che il suo gregge non è solo dentro questo "ovile", questa Cattedrale che Lui vede consacrare, ma che – ieri come oggi – è molto di più al di fuori.

San Bernardo segue il Buon Pastore, non è indifferente come lo è il mercenario che subito si rassegna e al primo pericolo – vero o presunto – si tira indietro, perché non vuole rischiare nulla e ha interesse solo per se stesso e non ha cuore le pecore.

Il mercenario fa un mestiere dove si timbra un cartellino: si entra e si stacca; non è una risposta di vita nella quale non si tiene conto degli orari; che va ben oltre una programmazione fatta a tavolino perché Dio non paga al Sabato e ci riempie di sorprese; supera i metodi rigidi e rassicuranti e l'autoreferenzialità dell'avere se stesso come unico riferimento; al contrario, si sporca le mani e non si confonde in un'"intelighenzia" cattolica che è sempre talmente "a monte" che non arriva mai nella quotidianità di un impegno umile e compromettente.

Chi segue il buon Pastore, tiene conto, ma va ben oltre a tutto questo perché c'è in gioco il bene delle pecore, la loro vita. E questo fine è un tutt'uno con il suo. Questa è la sua vera realizzazione, solo così sta bene con se stesso... Non si limita a un compitino, a fare quello che si è sempre fatto, ma, senza dimenticarsi di tratturi antichi, cerca vie nuove per trovare pascoli erbosi e acque tranquille... La siccità – non solo meteorologica – ce lo chiede. E arrivato a sera, stanco, se manca una pecora riparte per cercarla... Un impegno gravoso, che non è possibile compiere da soli, ma diventa possibile se ci sente membra del corpo che è la Chiesa che si prende carico delle novantanove che restano o che esce insieme a cercare.

Il buon Pastore vuole una comunità che lo segua e non solo dei singoli che lo imitano. Oso continuare su questa strada e pensare alla Chiesa di Parma che San Bernardo ha amato sperimentando per essa il carcere e poi, la cattività dell'episcopato. Penso alla Chiesa di Parma interrogata – come Pietro – dal Risorto: mi ami? allora pasci... Tutte le gradazioni della triplice domanda possono essere assunte dal Vescovo, dai presbiteri, dai diaconi, dai laici, dalle persone consacrate che compongono la Chiesa: semi ami esci, annuncia, non tirarti indietro...

Un mandato che è di tutti e che assume un carattere più forte per alcuni che – chiamati dalla Chiesa – si formano per essere riferimento nelle Nuove Parrocchie in quegli ambiti pastorali essenziali perché una Nuova Parrocchia sia realmente Chiesa: una comunità missionaria che annuncia il Vangelo. Questo è il significato del "per – corso per formatori dei formatori" che la diocesi ha attivato dopo lunghissima attesa e ponderazione. Uno strumento perfettibile (vecchio qualcuno dice, irrealizzabile per altri, utopistico), ma per tutti una opportunità di Grazia (un kairos) da non perdere! Faccio appello a tutti, in ginocchio come povera persona, con il pastorale in mano come Vescovo, a prendere sul serio questo dono di Dio per il fine che si pone: aiutare a crescere persone che sostengano l'annuncio del vangelo in tutta la Diocesi. Rimanere ancora la Chiesa di Dio tra le case e la gente che qui vive!

- Mi rivolgo a voi, carissimi presbiteri: cercate persone capaci di questo impegno. Ogni Nuova Parrocchia sia presente in questo grande sforzo missionario!

- Mi rivolgo a voi, carissimi laici, che spesso avete lo sguardo acuto, che va oltre: accettate e siate anche voi capaci di stimolare i presbiteri a questo mandato che oggi il Vescovo, povero successore di San Bernardo, chiede loro; voi stessi indicate persone disponibili;
- Alle persone consacrate: unite alla preghiera la disponibilità, segnalate chi, secondo voi, può fare lo sforzo di maturare per questa missione...
- A tutti, in particolare agli ammalati, alle claustrali: fateci il dono della preghiera.

È anche per questa delicata fase della nostra Chiesa che invito in tutte le parrocchie, come anche nelle case, chiese domestiche, ad affidare noi e la nostra Chiesa alla Beata Vergine sull'esempio di quanto ha fatto papa Francesco a Fatima e sulla scia dell'affidamento della Chiesa e del mondo a Maria nel corso del Concilio (chiusura della III sessione).